

# FRIULI D'OGGI

## SETTIMANALE DEL MOVIMENTO FRIULI



iscritto in data 20 aprile 1966 al n. 155 presso il Tribunale di Udine

L. 80

Udine, 12 marzo 1970

Anno V° - N. 11

Abbonamento annuo L. 2.000  
Sostitutore L. 3.000 - Estero L. 2.000

Direzione e Amministrazione: Via Palladio 21 - Udine - Tel. 64869

Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1, bis - Inf. 70%  
c/c postale N. 24/4581

## SPROGRAMMAZIONE E AUTOCRAZIA

La Regione, concedendo la licenza a Coin, oltre alla ormai nota tendenza autocratica che sta diventando un vizio, ha dimostrato:

- 1) che esistono richiedenti e richiedenti di licenze di supermercato;
- 2) che esistono, in Friuli, comuni di serie A, il cui parere in materia di licenze conta e va rispettato, e comuni di serie B, il cui parere non conta e va calpestato;
- 3) che per motivi politici è lecito turbare l'economia di una regione che sicuramente non ha bisogno di turbe economiche.

Esaminiamo brevemente i tre punti.

1) I richiedenti. Coin chiede la licenza per aprire un supermercato a Udine. Il Comune e la Camera di Commercio oppongono un netto rifiuto, ma la Regione concede la licenza.

La Cooperativa Carnica vuol aprire un supermercato a Tarvisio. Il Comune di Tarvisio oppone un netto rifiuto e la Regione nega la licenza.

E' evidente che davanti alla Dea Regione non tutti i richiedenti sono uguali.

2) Al cospetto della Dea Regione il Comune di Tarvisio vale di più del Comune di Udine. Il Comune di Tarvisio è di Serie A; quello di Udine è di Serie B. Su Udine si può sputare a piacimento. Deve essere declassata, impoverita, asservita a Trieste. «Deve», ripetiamo, anche se tramite tutti i suoi rappresentanti, i Consiglieri Comunali, ha detto chiaramente di non volere il nuovo supermercato. Anche questo sarà un conto da saldare col voto alle prossime elezioni amministrative.

Concludiamo il commento al punto due con una domanda: di fronte al «sì» della Regione, cosa aspetta il Sindaco di Udine a dimettersi? E il Consiglio Comunale cosa aspetta a «creare grane» alla Regione? E' vero: democristiano non mangia democristiano e socialista non mangia socialista.

Però se gli udinesi lo vorranno, a partire dalle prossime elezioni la musica cambierà anche a Udine.

3) Abbiamo letto su «Il Piccolo» che, attualmente, ben settantatré domande di concessione di licenza per supermercato giacciono presso la Giunta regionale. Pensiamo che dopo Coin anche le altre settantatré domande dovranno ottenere un «sì». Ciò significa che la Regione si appresta a sconvolgere il sistema commerciale di distribuzione al minuto dei beni di maggior consumo in Friuli senza un piano di interventi e licenze. In questo campo la Regione avanza come una mosca senza testa, senza curarsi delle conseguenze negative di tale politica del «vivere alla giornata».

Abbiamo scientemente parlato di conseguenze negative e basta. Tre supermercati a Udine non sono stati capaci (ma ci hanno mai provato?) di far scendere i prezzi al minuto. Udine è e rimarrà una delle città più care d'Italia. Non sarà certo Coin ad attuare il miracolo.

Il provvedimento della Regione appare dunque immotivato nonostante le motivazioni dell'Assessore Dulci, al quale hanno già risposto per le rime di Caporiacco e Schiavi, raccogliendo applausi dai commercianti udinesi presenti alla seduta.

Il Furlan

### IMPORTANTE

In vista delle elezioni amministrative il M.F. ha deciso di dar corso ad una campagna di diffusione capillare di «Friuli di oggi»: ogni settimana verranno spedite mille copie omaggio. Ma non raggiungeremo lo scopo se spediremo il giornale sempre alle stesse persone. Preghiamo pertanto i nostri abbonati di farci pervenire indirizzi di persone che, a loro giudizio, potrebbero essere interessate a conoscere il nostro settimanale.

## IN CONSIGLIO REGIONALE

# Il nostro «no» a Coin

Solito muro della maggioranza che non dà retta alle opposizioni

Martedì 3 marzo è stata una giornata di dura battaglia: in Consiglio Regionale infatti veniva discussa la mozione del Movimento Friuli tendente a far revocare la licenza concessa dalla Giunta ai supermercati COIN.

Ricapitoliamo molto brevemente gli antecedenti: tempo fa il Consiglio Comunale di Udine veniva chiamato a pronunciarsi sulla richiesta che la ditta COIN di Mestre aveva avanzato alla Giunta Regionale, di poter aprire una filiale a Udine. Nella nostra città ci sono già tre grossi supermercati (più altri due o tre minori), ed il Consiglio Comunale, una volta tanto attento agli interessi della popolazione e dei piccoli commercianti, e conscio dell' inutilità di un quarto grande magazzino, votava all'unanimità contro la concessione della licenza.

Di ugual parere era la Giunta Camerale di Commercio di Udine. I commercianti avevano appoggiato energicamente queste azioni, tese a salvaguardare i loro interessi.

Ma evidentemente nessuno aveva fatto i conti con la personale volontà degli amici di Coin i quali avevano deciso che il supermercato si doveva fare, e che in tal senso facevano votare la Giunta.

Da qui la mozione dei nostri Consiglieri Regionali, interpreti della volontà del Comune, della Camera di Commercio e dei commercianti di Udine, brillantemente calpestate da Berzanti e soci.

Dicevamo all'inizio che la seduta del 3 marzo è stata dura: infatti erano di fronte alle opposizioni (anche i comunisti avevano presentato una mozione analoga a quella del MF) ed il centro sinistra, che nella nostra Regione sembra non risentire affatto le ripercussioni delle sciocchezze che DC, PRI, PSU e soprattutto PSI stanno commettendo a livello nazionale, e che aveva il compito di difendere l'operato

dei loro colleghi Assessori di Giunta.

Davanti ad un pubblico attento (era infatti presente in aula una delegazione dei commercianti), il nostro Consigliere di Caporiacco illustrava i motivi che avevano indotto il MF a presentare la mozione. Il suo intervento, polemico e brillante, suscitava l'entusiasmo dei commercianti presenti, e preparava il terreno alla grossa battaglia che in seguito si sarebbe sviluppata sull'argomento.

Dopo di lui Moschini, capogruppo del PCI, illustrava la mozione dei comunisti.

Infine prendevano la parola, per dichiarazione di voto, i rappresentanti di tutti i gruppi.

Per il MF l'ing. Schiavi

criticava duramente la Giunta, colpevole di aver ancora una volta disatteso le richieste della Città di Udine. Anche gli altri oratori dell'opposizione erano assolutamente contrari alla concessione della licenza, e giustificavano con motivazioni diverse, alcune senz'altro valide, il loro atteggiamento.

E venivano agli oratori della maggioranza. Il loro comportamento è stato addirittura pietoso: essi infatti dovevano proteggere le poltrone dei loro colleghi assessori, difendendo un atto della Giunta in cui anche alcuni di essi non credevano.

La Democrazia Cristiana si è servita all'uopo del goriziano Ginaldi, che ha lungamente (ed astrattamente) discusso sull'imponibilità

delle mozioni, ed ha tentato grossolanamente di far della morale, di insegnare cioè all'assemblea che non è bello che essa interferisca nell'operato dell'Esecutivo! Ha concluso alla maniera solita dei DC, dicendosi «sensibile ai problemi dei piccoli e medi commercianti». Durante quest'intervento, i consiglieri DC friulani (la gran maggioranza), dimenticandosi di quanto detto dai loro colleghi del Comune di Udine, tenevano borbottando a Ginaldi, polemizzando vivacemente con chiunque tentasse di protestare.

Anche il PSI non ha trovato di meglio che servirsi di un triestino, secondo la prassi ormai consolidata dai partiti di governo, di far dire le cose spiacevoli per una zona dai consiglieri eletti in un'altra.

L'Assessore Dulci (triestino pure lui!) ha spiegato, per la verità dignitosamente, le ragioni per cui la Giunta aveva deciso di concedere la famigerata licenza.

L'unico Consigliere del PRI, l'Assessore D'Antoni, essendo friulano e non avendo colleghi giuliani cui passare la patata bollente, si è guardato bene dall'intervenire, mantenendo per tutta la durata della discussione un diplomatico silenzio.

Così, quando la nostra mozione è stata messa ai voti, la maggioranza al servizio di Berzanti ha fatto muro e l'ha respinta. Analoga sorte è toccata alla mozione comunista, con l'unica eccezione che su di essa si sono astenuti i Consiglieri missini.

I commercianti presenti, quando hanno capito che la loro condanna era divenuta irrevocabile, se ne sono andati, dimostrando così il loro disappunto per il poco conto in cui viene tenuta la volontà del popolo da parte di chi detiene il potere, e ricorre ad ogni artificio per mantenerlo. Infatti, secondo noi, tutti i membri della maggioranza erano condizionati da Berzanti (e forse da qualche altro), che voleva ad ogni costo che COIN si piantasse ad Udine.

Prima di concludere, ci sembra doveroso fare una breve cronistoria delle disavventure toccate al Consigliere DC dott. Mizzau. Egli era uno di quelli sfavorevoli al provvedimento, ma non ha trovato tra i componenti il suo Gruppo le altre due firme necessarie per presentare una mozione simile alla nostra. Del resto la disciplina ferrea della sua squadra, che doveva far muro intorno a Berzanti, non gli consentiva

(Continua a pag. 2)

## 19.000 in meno

La popolazione del Friuli-Venezia Giulia negli ultimi dieci anni è diminuita di diciannovemila unità. La nostra è l'unica Regione del Nord Italia caratterizzata da un calo demografico: le altre vedono crescere, talune in modo preoccupante, il numero degli abitanti nello stesso periodo.

Forse il lettore si aspetta che noi, affrettatamente, indichiamo nell'emigrazione l'unica causa della rarefazione di Friuli, rarefazione imputabile anche al notevole invecchiamento medio della popolazione residente, invecchiamento causato indirettamente dall'emigrazione... che, in ultima analisi rimane il problema del Friuli.

L'invecchiamento della popolazione comporta un più alto tasso di mortalità e un più basso tasso di natalità: come dire, in parole povere, che in Friuli si nasce in pochi e si muore in molti.

Questo saldo per così dire naturale della popolazione si aggrava con l'emigrazione definitiva e si allevia con l'immigrazione. Alla parola «emigrazione» abbiamo aggiunto la parola «definitiva», perché gli emigranti temporanei conservano la residenza in Friuli e il calcolo si fa appunto tenendo conto dei residenti.

Il lettore avrà notato che noi, abbiamo parlato solo del Friuli. Infatti, anche se la statistica è fatta su base regionale, posto che la popolazione della Venezia Giulia (Trieste e provincia) è stabile, il logoramento demografico riguarda il solo Friuli.

## Ricordate questa tabella

### Reddito per unità lavorativa

Anno 1967	dichiarato	effettivo	tassato
Provincia di UD+PN	911.000	1.512.000	2.053.000
Provincia di Trieste	547.000	2.281.000	1.336.000

(Continua a pag. 2)

## Lettere al direttore

### PROVINCE SI REGIONI NO

Aviano, 19-2-1970  
Signor Direttore:

Sono un friulano, lo sono sempre stato. Personalmente, ero e sono contro l'istituto delle Regioni, perché penso, senza essere un missino, che serva a disprezzare quel poco di unità nazionale che siamo riusciti a formarci in poco più di cent'anni. (Che lo vogliamo o no siamo tutti italiani da Pontebba a Trapani).

Sono sempre stato contro la istituzione di Pordenone come provincia perché penso che quella città non fosse ancora matura per una «Leadership» cosciente. E poi perché, istituendo le Regioni, a Trieste si è abbastanza equidistanti da poter volgere lo sguardo anche ai parenti poveri della Dextra Tagliamento.

Ma ormai quel che è fatto è fatto e, poiché non sono tornati gli Asburgo a governarci, una collaborazione fra le due Province la ritengo più utile e proficua delle sommosse e dei cartelli «Democrazie» e delle discese in piazza a favore o contro una o l'altra città.

Io sono e rimango friulano anche se Pordenone è ormai la mia provincia. Anche se posso venir considerato «Bastardo» da uno di S. Daniele e di Moggio.

Se invece, sotto, sotto, ci sono delle ragioni «Politiche», allora il discorso è tutto diverso e la battaglia sarà sempre una sporca battaglia.

Giorgio V. Gialon

Pubblichiamo senz'altro questa lettera, priva di saluti ma carica di illusioni, solo perché, essendo firmata, può dare un'idea della chiarezza di idee di un friulano medio, e della serenità di giudizio su fatti e idee capitati male e digeriti peggio.

Rispondiamo.

1) Nessuno, nel Movimento Friuli, ha mai negato che siamo tutti italiani da Pontebba a Trapani. Tutti, nel Movimento Friuli, sono convinti che gli italiani di Pontebba sono diversi (diversi, si noti, non superiori o inferiori) dagli italiani di Trapani.

2) Le Regioni non disgregano l'Italia. L'Italia si sta disgregando proprio perché è governata da Roma e solo da Roma con criteri borbonici.

3) Pordenone era ed è ma-

tura per una «leadership cosciente» di una provincia. Non è possibile ripetere qui i motivi che ci indussero ad un atteggiamento di opposizione, non ad una città friulana che ammiriamo (Pordenone) in nome di un'altra città friulana (che tutti i veri friulani amano), ma ad una provincia voluta da Trieste in funzione antirfriulana.

4) Come possono collaborare due province? Ce lo sa dire il Signor Gialon? La Provincia asfaltano quattro strade, si prendono cura dei malati di mente, costruiscono qualche scuola, svolgono alcune funzioni nel campo dell'igiene e profittano. Per la soluzione di problemi superprovinciali (programmazione, ad esempio) provvedono lo Stato e le Regioni. Ci vuol spiegare, il Signor Gialon, come possono collaborare due province? Ed è contento di pagare più imposte per mantenere una nuova provincia? Questione di gusti. Ma allora non accusi noi di combattere una sporca battaglia.

5) Nessuno di Moggio o di San Daniele ha mai pensato che i Friulani del Friuli Occidentale sono «bastardi» solo perché, senza interpellarli, i politici hanno cambiato loro la provincia sotto i piedi!

6) Sotto, sotto, ammicca turbescamente il Signor Gialon, nella battaglia del Movimento Friuli che si oppone alla Provincia di Pordenone, ci devono essere delle «ragioni politiche». Certo che ci sono: ragioni politiche e ragioni ideologiche. L'unità del Friuli da difendere ad ogni costo per costruire la casa dei friulani: la Regione Friuli.

Il lato triste è che il Signor Gialon non dubita neanche lontanamente che anche sotto la sua lettera (nella quale sostiene la tesi dell'«ormai quel che è fatto è fatto») ci sono delle «ragioni politiche». Egli non si accorge, insomma, di far della politica. Però giudica chi, sapendo quel che vuole e ciò che scrive, fa scientemente della politica.

**Gianfranco Ellero**  
Direttore responsabile

**Raffaele Corazzo**  
Editore

Grafiche Fulvio - Udine

## MEDITAZIONI SULLE AMMINISTRATIVE

# TROPPIA POLITICA NEI COMUNI

Si sta avvicinando la primavera, e con essa le elezioni amministrative, che vedranno gli elettori alle urne per il rinnovo dei consigli comunali e provinciali.

In questo periodo si parla molto di politica, sia a livello nazionale che regionale. A Roma la confusione regna sovrana, i quattro partiti di centrosinistra non riescono a trovare un accordo che permetta loro di costruire un governo stabile. In Friuli è in atto già da tempo un tentativo di ricupero da parte di tutti i partiti nei confronti del Movimento Friuli. Alcuni esponenti politici ci fanno la corte, altri continuano ad insultarci, forse per nascondere la loro paura, altri ancora ci ignorano, troppo presi dalle «fatiche» del potere per occuparsi di noi.

In questo clima di agitazione che ci circonda, noi soli rimaniamo tranquilli, limitandoci a compiere il nostro dovere. Quando sarà il momento delle elezioni, faremo quanto ci compete. Non cercheremo né alleanze né compromessi. La nostra strada

è e rimane quella della chiarezza.

Cogliamo l'occasione per fare a questo punto una breve rianalisi dei risultati ottenuti nel maggio '68, sulla scorta dei quali trarremo delle conclusioni.

Nel maggio 1968 il MF ha ottenuto 38.898 voti, cioè il 5,08 per cento del totale della Regione; pur non essendo presenti né in provincia di Gorizia, né a Trieste, abbiamo ricevuto più suffragi del MSI, del PLI, del PSIUP del PRI, che avevano liste in tutte le circoscrizioni elettorali del Friuli-Venezia Giulia.

Inoltre, due anni fa, le nostre idee erano pressoché sconosciute al gran pubblico, giacché a noi erano negati i grandi mezzi di diffusione, come la stampa e la radio. Nonostante ciò, abbiamo preso voti in tutti i comuni dove c'era una nostra lista.

I nostri candidati poi, erano talmente poco noti che l'ing. Schiavi, nostro capoluogo, ha avuto circa 6.000 preferenze, su quasi 30.000 voti, nel collegio di Udine!

Alcuni comuni, come Udine (quasi 12.000 voti, secondo dopo la DC) Buia, Camporomano, Tarcento, Basiliano, Tavagnacco, Spilimbergo, San Vito al Tagliamento, ecc., hanno contribuito in modo determinante al nostro successo globale. A Montebelluna, abbiamo ottenuto addirittura la maggioranza assoluta, con il 57,7 per cento dei suffragi!

In altre località, specie in quelle dove non eravamo arrivati a tenere nemmeno una conferenza (ed erano purtroppo molti), il numero dei voti è stato decisamente inferiore. Teniamo però a ripetere ancora una volta questo fatto che secondo noi è sintomatico: dappertutto abbiamo preso almeno un voto. Ciò è interessante, se si pensa che partiti come il PLI ed il MSI in molti seggi non ne hanno avuto nemmeno uno! E dimostra due cose:

1) che la gente è tanto scontenta dei partiti tradizionali e del loro esponenti politici, che è disposta a votare ad occhi chiusi anche per un gruppo nuovo che non conosce. 2) Che la scritta «Friuli» del nostro simbolo è stata per molti elettori una garanzia sufficiente della nostra serietà e del nostro interesse effettivo per i problemi locali.

Dal tempo delle elezioni regionali sono passati quasi due anni; in questo periodo siamo arrivati in molti luoghi prima forzatamente trascurati. Inoltre i nostri tre consiglieri regionali hanno sempre combattuto, usando tutti i mezzi a loro disposizione, in difesa degli interessi del Friuli e dei friulani.

Il risultato tecnico di questa lotta si può concretizzare in oltre cento interrogazioni, in numerosissime mutazioni e disegni di legge.

Quello politico, di gran lunga più importante, nel fatto che ormai tutti parlano del Friuli, ed i partiti hanno capito l'antifona, e cercano di interessarsi più dei problemi locali che delle ideologie astruse e spesso contraddittorie che da sempre contraddistinguono la politica italiana.

Nel quadro di questa rivisitazione delle autonomie locali, un posto di rilievo spetta al più grave fatto che rimette in discussione quell'incipiente sviluppo economico-sociale che si sta avviando in mezzo a numerose e gravi difficoltà.

Chiediamo che questo nostro appello venga accolto con debita considerazione da parte di chi può aiutare Moruzzo in questo difficile momento.

Il Comitato di Moruzzo

Inoltre è mancato l'avviamento alle cariche elettive (e questo purtroppo, non solo nei comuni!), perché ormai l'attività pubblica, lungi dall'essere un cursus honorum, è una cosa che spaventa, ed inoltre perché i partiti hanno tutto l'interesse a lasciare sempre gli stessi uomini negli stessi posti.

Conseguentemente, si è venuto creando un clima di sfiducia nei confronti degli amministratori, colpevoli dell'immobilismo in cui si trova l'Italia in generale ed il Friuli in particolare.

Noi abbiamo rappresentato nel '68 un'alternativa a questa situazione; lo faremo ancora alle prossime consultazioni, cercando di presentare candidati onesti e preparati, in grado di proporre una gestione tecnica in alternativa a quella puramente politica del potere locale.

Non abbiamo ancora stabilito i tempi ed i modi della nostra lotta futura; possiamo solo affermare che, se, dove e quando scenderemo nell'arena elettorale, lo faremo con tutto l'impegno e la serietà di cui siamo capaci.

Noi abbiamo aperto un nuovo corso nella politica del Friuli. Intendiamo continuare su questa strada.

claudio toldo

## Moruzzo soffre

Riceviamo e pubblichiamo

Con preoccupazione ed apprensione si è appreso che l'autorità militare ha comunicato alla Amme. Com. di Moruzzo ed ai proprietari dei terreni interessati la decisione di occupare una estesa porzione di terreno al centro del paese per riservarla ad attività militari. Si tratta di una nuova servitù militare che si aggiunge alle già esistenti nel territorio comunale e questa volta proprio in mezzo all'abitato in una zona che per la sua favorevole posizione è destinata allo sviluppo edilizio. Siamo davanti ad un altro fatto che per la totalità degli abitanti di Moruzzo risulta incomprensibile ed ovviamente preoccupa moltissimo. Tra casa e casa avremo così a Moruzzo, secondo quanto l'autorità militare ha comunicato, un esteso territorio vincolato da questa servitù militare.

La preoccupazione è inoltre aumentata dal fatto che non si sa cosa vorrà fare l'autorità militare di tanto territorio proprio in mezzo al paese.

Moruzzo che faticosamente sta superando il problema grave della emigrazione che per anni ha visto le migliori forze giovanili lasciare famiglia e paese per guadagnare all'estero un pezzo di pane onesto e sudato, Moruzzo che tanto faticosamente sta avviandosi sulla via di uno sviluppo ordinato e di un progresso sudato e sofferto, si vede ora colpita in maniera incomprensibile ed ingiustificata. L'Amme. Com. di Moruzzo ha elevato forte la voce della protesta; ha fatto sentire la propria voce a tutti i senatori e deputati friulani per chiedere il loro fattivo inte-

ressamento. Esponenti di vari partiti si fanno vedere ora a Moruzzo per dimostrare solidarietà ed interessamento. Ciò che più conta però è il fatto che un comitato locale è sorto per far sentire la voce di Moruzzo al di fuori ed al di sopra di ogni movimento organizzato e ciò per non essere in questa azione strumentalizzata da nessuna forza politica. Intendono gli abitanti di Moruzzo far sentire la loro preoccupazione e la loro sorpresa per questa nuova servitù militare; intendono invitare l'autorità ad orientare in modo più responsabile, più umano e più giusto le esigenze di carattere militare, se mai ci fossero. Moruzzo per motivi storici, geografici, sociali si trova già in una complessa situazione economica, questa servitù militare è un nuovo e più grave fatto che rimette in discussione quell'incipiente sviluppo economico-sociale che si sta avviando in mezzo a numerose e gravi difficoltà.

Chiediamo che questo nostro appello venga accolto con debita considerazione da parte di chi può aiutare Moruzzo in questo difficile momento.

Il Comitato di Moruzzo

## SEGUE DA PAGINA 1

di prendere una posizione coerente con il suo pensiero, cosicché il dott. Mizrau, al momento del voto, compiva una strategica ritirata, scomparendo dall'aula. Si vede che questo è il suo modo di dissentire!

In margine a questa cronaca, vorremmo ricavare una morale: Berzanti è l'arbitro assoluto delle sorti della Regione, e dispone di legioni fedeli, che lo seguono senza discutere.

Nei Gruppi politici di maggioranza non esiste libertà di dissenso; quando chi comanda ha deciso, agli altri non rimane che adeguarsi ed obbedire.

La Camera di Commercio e il Consiglio Comunale di Udine non contano nulla; i loro voti ed i loro pareri non hanno maggior peso di un sassolino gettato nell'oceano.

Il popolo infine, unico e vero interessato alle vicende politiche e parapolitiche che lo circondano, può fare solo una cosa: subire, votare e tacere.

ento

ORTOPEDIA - PROTESI - ESTETICA

**g. porzio - udine**

Via Aquileia, 58 A - Tel. 57214

Ditta premiata con diploma e medaglia d'oro alla I. Giornata Nazionale dell'Ortopedia - Milano - Expo CT 1969.

Filiali e recapiti:

33170 Pordenone - Via Mazzini 4. Tel. 9070.  
33078 San Vito al Tagliamento - Casa del Mutuale. Tel. 8226.  
34170 Gorizia - Via Nizza 9. Tel. 3078.

Bastoni e stampelle - calze e bende elastiche - corsetti estetici - scarpe ortopediche - busti - protesi - apparecchi ortopedici - vesiviere - apparecchi erettili soc. - carrozzelle per invalidi. Fornitura per tutti gli enti mutualistici.

**calligaris**

MOBILI METALLICI  
SCAFFALATURE E ARMADIATURE

CASA FONDATA NEL 1880 - UDINE - VIA F. BARACCA, 1 - TEL. 62688

## I RAPPORTI CON TRIESTE

## L'irredentismo

Al volgere di questo secolo la situazione di Trieste può essere brevemente sintetizzata come segue: la sua economia dipende nettamente dall'Austria; le leve del potere economico sono quasi esclusivamente in mano dell'elemento italiano o italianizzato che è prevalente anche nella classe media; il proletariato industriale e del porto è nettamente slavo così come sono completamente slavi i distretti agricoli circostanti.

Non è questa una situazione del tutto nuova per Trieste ma a questo punto accadono alcuni fatti nuovi che vengono a turbare il vecchio equilibrio. Il primo di essi consiste nell'impossibilità di snazionalizzare i nuovi arrivati perché i nuovi Slavi sono troppi in conseguenza della pressante domanda di mano d'opera generata dallo sviluppo portuale ed industriale.

## QUI PORDENONE

Da sabato 31 gennaio, ogni settimana, viene gratuitamente distribuito in diecimila copie «Qui Pordenone», settimanale pubblicitario diretto da Giulio Felisari (Paolo Veronese responsabile) e mirabilmente stampato dalle Grafiche Lema, il grande e tecnologicamente avanzatissimo stabilimento tipografico impiantato di recente nella zona industriale di Maniago.

Chiunque acquisti, di sabato a Pordenone o nei centri maggiori del Friuli Occidentale, un giornale riceve in omaggio «Qui Pordenone», un manuale di utilissima consultazione. Dagli spettacoli teatrali e cinematografici alle mostre d'arte, dalle gare sportive ai trattenimenti danzanti, ecc. tutte le occasioni di impiego del tempo libero vengono cronologicamente reclamizzate secondo uno schema che facilita al massimo la consultazione.

Naturalmente il costo di produzione del giornale (che esce nel formato di centimetri 10,5 x 30,5) è coperto dagli introiti delle inserzioni pubblicitarie, che numerose occupano gli spazi liberi di questa specie di diario o manuale del consumatore in vacanza.

La pubblicazione, seguendo una formula già nota da tempo in Italia e all'estero, presenta notevoli tratti di originalità e di inventiva e risulta nuovissima per il Friuli. Visto il successo incontrato a Pordenone è probabile (ci sono giunte voci in tal senso) che gli organizzatori vogliono ripetersi con «Qui Udine». Plaudiamo alla iniziativa e auguriamo tanta fortuna a Giulio Felisari e ai suoi collaboratori.

Scrivete Gino Luzzatto nel giugno 1912: «La convivenza tra Italiani e Slavi è vecchia quanto la storia di Trieste e di tutta la Venezia Giulia; ma finché Sloveni e Croati rissero nelle campagne in condizioni di coloni dipendenti, o costituirono nelle città una minoranza di salariati, unili e necessari, essi non diedero mai occasione a conflitti né a serie preoccupazioni nazionali.

L'assimilazione della e-sigua e lenta immigrazione rurale continuava indisturbata nelle città; gli italiani formanti la massa delle popolazioni cittadine, e in possesso della cultura, delle professioni liberali, della grande proprietà fondiaria e della ricchezza mobiliare, potevano a buon diritto considerarsi come i veri ed eterni Signori della intera regione. Fu lo sviluppo dei commerci ed il conseguente fenomeno dell'urbanesimo, che venne a spostare rapidamente nella seconda metà del Secolo XIX l'equilibrio fra le due nazionalità.

Di non minore importanza è l'agitazione classista degli operai slavi; la cosa non ha all'inizio particolari aspetti nazionali, in quanto la sua base è essenzialmente rivendicativa e cioè simile in tutto a quella che muove l'intero proletariato industriale europeo ad iniziare la lotta contro il padronato per ottenere migliori condizioni di vita.

A Trieste tuttavia, se il motivo di base non è nazionalista, la lotta fini-

sce decisamente con l'esserlo dato che la divisione nei due campi avversi corrisponde abbastanza bene alla divisione fra le due nazionalità. Scrivete il Prezzolini nel luglio 1909 su «La voce» di Trieste: «Trieste città commerciale, cresce, sviluppa le industrie, fabbrica case, impianti cantieri, ecc. Per far ciò la classe dominante italiana, che ha in mano il capitale, ha bisogno di mano d'opera; e questa le viene soprattutto dalla campagna, come avviene per tutte le altre città di Italia e dell'Estero in rapida crescita. Ora la campagna è tutta slava; gli slavi sono in genere rozzi ed incolti: più facile quindi averli a buon mercato (...) Il voler negare questo fatto o darsi altra ragione che non l'economica, è, secondo me, uno dei più gravi torti del partito nazionale italiano (...) Il fenomeno dello slavisimo, in Trieste ha dunque origine nella borghesia italiana, nel suo arricchimento e nella sua noncuranza per il proletariato (...)».

Il terzo fatto molto importante è costituito dalla rinascita del nazionalismo slavo in tutti i Balcani, fatto questo che costringe l'Austria, da secoli installata in Slovenia ed in Croazia a prendere in seria considerazione i desideri degli Slavi.

Per questa ragione, posta nella condizione di dover scegliere fra gli italiani che costituiscono una sparuta minoranza nelle

(continua a pag. 4)

## Udine come ambiente storico

Al primi di quest'anno il maestro Lucio Peressi ha dato alle stampe un suo studio intitolato: «Udine come ambiente storico».

Trattasi di un profilo essenziale della storia della Città di Udine che, come si legge nella «Premessa», il Peressi ha deciso di pubblicare «non con la pretesa di aver compiuto un lavoro approfondito, ma con la sola speranza di offrire ai colleghi un aiuto nel far conoscere meglio agli scolari la nostra città».

Il libretto costituisce dunque un prezioso ausilio didattico per gli insegnanti e gli alunni delle elementari (secondo l'intenzione dell'Autore). Noi tuttavia pensiamo che anche gli alunni delle scuole medie e delle superiori potrebbero leggerlo con profitto.

Lucio Peressi, da ottimo

uomo di scuola ed esperto conoscitore della storia di Udine, ha avuto cura di arricchire il suo studio con interessanti fotografie in bianco e nero, una essenziale bibliografia e alcune intelligenti proposte di itinerari per visite collettive.

La pubblicazione, che si presenta molto bene anche dal punto di vista estetico, merita la massima diffusione e, speriamo, un buon numero di imitatori. Insegnanti di Tolmezzo, Cividale, Palmadara, Spilimbergo, Aviano, Pordenone, ecc. potrebbero — con grande profitto per gli alunni — curare altrettante pubblicazioni di questo tipo.

Chi volesse procurarsi una copia potrà rivolgersi all'Editore (l'Associazione Maestri Cattolici di Udine) o alle Arti Grafiche Friulane.

## TREDICI ANNI FA

## IL FRIULANO NELLE SCUOLE

## Lo voleva la DC del Friuli orientale

Appena ebbi letto l'articolo di Paolo Monelli mi accinsi a rispondere ma, con grande sorpresa, mi vidi preceduto dal vostro giornale. Avevo però rilevare che nella risposta c'è un piccolo errore e pertanto perdonabilissimo: NON È AFFATTO VERO CHE I FRIULANI NON ABBIANO CHIESTO L'INTRODUZIONE DELLA LINGUA FRIULANA NELLE SCUOLE!

Nel 1957, allorché venne presentata alle Camere la prima bozza di statuto regionale del Friuli-Venezia Giulia dagli onorevoli Berzatti, Schiatti, Baresi e dal defunto senatore Rizzatti, proprio il sottoscritto si prese a briga di studiare il problema, richiamandosi anche alla legge austro-ungarica del 21-12-1867, in base alla quale la Venezia Giulia aveva diritto ad un'ampissima autonomia (anche in materia scolastica), autonomia che Vittorio Emanuele III si era impegnato di rispettare ed eventualmente estendere anche alle altre province. Con l'aiuto degli statuti delle regioni siciliana, trentino-altoatesina, valdostana, sarda e della Costituzione della repubblica, nel periodo di qualche settimana, lavorando giorno e notte, potei stilare una serie di emendamenti a quella bozza di statuto. Cito solo i più importanti:

«Art. 33, Titolo 5 bis: Lingua ed Ordinamento Scolastico ed Assunzione Personale negli Uffici Pubblici:

a) E' garantito l'insegnamento della lingua friulana nelle scuole elementari e medie per mezzo d'insegnanti della stessa lingua materna friulana (per analogia vedi Statuto Trentino-Alto Adige Titolo 10°).

b) Le amministrazioni statali, ivi inclusi gli organi di polizia (ad eccezione di quelli adibiti ai servizi di frontiera), assumono nella Regione preferenzialmente funzionari e personale originari della Regione stessa (si veda art. 38 dello statuto della Val d'Aosta, art. 87 del Trentino Alto Adige, art. 81 della bozza proposta dal Prof. Decastro ed infine art. 38 dello statuto sardo).

Analogo articolo allora non esisteva — e forse non esiste tuttora — nello statuto siciliano, ma posso assicurare che colà si studia nelle scuole pubbliche la letteratura siciliana, ciò che a noi è democraticamente negato!

Gli emendamenti furono inviati in data 7 aprile 1957 alla Direzione Centrale della Democrazia Cristiana, Sezione Enti Locali, Roma.

Ci pervenne un telegramma dell'on. Salizzoni con cui si stabiliva il termine di circa 10 giorni, trascorsi dal defunto on. Fantoni, già sindaco di Gemona, col quale eravamo in continuo contatto.

Naturalmente gli emendamenti erano stati sottoscritti da un gran numero di sezioni della DC della nostra provincia. Le firme sono soltanto sulla copia inviata a Roma, per cui non posso ricordare neppure il numero esatto delle sezioni che aderirono. Avrebbero potuto es-

sere moltissime, ma mancava il tempo per far conoscere il documento dovunque. Ricordo anzi che il rag. Bonfigli la sera del 7 aprile, all'Ufficio postale, a lungo e con insistenza supplicò di non chiudere ancora il sacco della posta in partenza perché doveva arrivare lì con un plico da inviare subito a Roma, e riuscì nell'intento.

Il segretario della DC di Romans non firmò: non era friulano. A Gradisca s'ingaggiò una battaglia furibonda perché il direttivo di cui facevo parte, contava molti immigrati. La discussione (nella quale spesso si urlava) si protrasse dalle venti fino all'una del mattino seguente: ma ebbi ragione ed ottenni la firma. Tra le firme figurano quelle delle sezioni di Palmanova, Gradisca, Sagrado, Versa, Cormons, Capriva, Farra, ed altre che non ricordo... forse Villa Vicentina, Villesse, Aiello.

600 anni fa il catalano e il friulano erano quasi identici.

In altra argomentazione, in merito alla questione del ladino, ma più precisamente del friulano, avevo aggiunto una citazione che tradussi da «Das Land Goerz und Gradisca» del barone Carlo von Cauerberg, Wien, 1873, Wilhelm Braumüller — K.u.K. Hof — und Universitätsbuchhändler:

«Nella Biblioteca Laurenziana (fiorentina) si trova un codice del XIV secolo, la copia d'una storia biblica che il vescovo Pietro di Jacea scrisse per l'istruzione dei fedeli della sua diocesi durante la sua prigionia in Mauritania.

Secondo Batines, questa storia biblica è scritta in linguaggio catalano o in provenzale secondo Reali invece sarebbe scritta da un vescovo catalano in linguaggio provenzale per una popolazione dell'Andalusia.

La cosa più straordinaria è che quello scritto può esser letto e compreso da qualsiasi friulano odierno.

Pirona diede in estratto copia dello scritto unitamente ad una traduzione friulana ed ambedue i testi talmente si somigliano — ad eccezione di alcune espressioni — che si possono considerare come due varianti del medesimo testo, poco diverse l'una dall'altra.

Attualmente (1873, n.d.r.) la parlata friulana si trova a un dipresso allo stesso stadio del suo sviluppo come cinquecento anni fa, da cui si rievoca che allora i linguaggi che si parlavano sull'Elvo e sulle Alpi Giulie erano perfettamente simili fra loro.

Nel suddetto scritto il prof. Pirona — oltre alla parentela del Friulano con la lingua italiana — accenna anche alla corrispondenza di molte espressioni friulane con quelle latine (talune delle quali sono conservate inalterate nella lingua friulana), con le francesi, ma particolarmente con le espressioni

spagnuole ed altrettanto con quelle della lingua valacca e cita anche l'insignificante numero di espressioni provenienti dal tedesco, dallo slavo e dal greco.

Settecento molti suoi vocaboli e la coniugazione dei verbi ausiliari stabiliscono una certa parentela con il trapanese, il friulano se ne stacca poche non conosce le mezze vocali che suonano tanto frequenti nel dialetto lombardo (o = oe, u = ue).

L'insieme di questi rapporti svela l'anima della lingua friulana. La lingua dei Celti, dati'epoca delle prime immigrazioni, ovunque questo popolo era stanziato, dalle Alpi Giulie oltre la Francia e la Spagna orientale, ancora si serve del comune linguaggio che andò modificandosi variamente e corrompendosi col passar dei secoli in seguito alla mescolanza con gli Euganei, con i Veneti e principalmente con i Romani... Ma aumentò così anche la sua ricchezza di idee e di nuovi concetti appartenenti alla cultura dei nuovi venuti, mentre si mantiene invece l'elemento fonetico, l'espressione ed alcune inflessioni dell'antico linguaggio.

Secondo i calcoli fatti dal senatore Prospero Antonini, nella nostra regione (cioè nella provincia di Gorizia che aveva allora una propria diocesi, ossia un consiglio regionale), su un totale di 196.276 abitanti, vivevano 130.748 sloveni (tutta la valle dell'Isone, del Vipacco, e gli altopiani carsici), 47.841 friulani (da Fiumicello a Cervignano a Gemona a Gorizia), 15.134 italiani (territorio di Monfalcone e Grado), 2.150 tedeschi (sparsi) e 403 israeliti (ultimamente concentrati a Trieste e Gorizia, mentre la già floridissima ed importante comunità ebraica di Gradisca che ha dato insigni personalità era del tutto scomparsa e con essa è pure scomparso l'archivio che doveva essere di particolare interesse storico).

Nel calcolo non sono compresi i militari ungheresi e pochi croati.

Attualmente — in regime democratico — gli sloveni frequentano scuole slave; i tedeschi (di altre province, che qui non ce ne sono più) frequentano scuole tedesche, gli italiani hanno, logicamente, scuole italiane, mentre i friulani, soprattutto nella provincia di Udine, frequentano — se vogliono — anche la Scuola Libera Friulana, per la quale né lo Stato né la Regione danno un contributo.

Tale Scuola non ha arricchito nella provincia di Gorizia perché i degeneri friulani di qui ritengono degnissimo parlare la lingua degli avi che presso altri popoli, più cocienti, è mantenuta, curata, coltivata come ciò che di più sacro possa essere tramandato.

Purtuttavia non credo che la maggioranza dei friulani siano d'accordo di far sparire col proprio linguaggio anche se stessi, cioè la propria civiltà e la propria anima.

Augusto Geat

# Insegnanti licenziati e antimeridionalismo

Il prof. Giuseppe Zucchi di Udine ci ha inviato una lunga lettera (conclusa «con affetto e stima») contenente una garbata critica ai nostri articoli sul problema dell'immigrazione di insegnanti.

Poiché riteniamo che anche altre persone possano aver pensato quel che il prof. Zucchi ha scritto, per chiarire e difendere il nostro punto di vista nel massimo rispetto delle idee altrui, data l'importanza della questione rispondiamo pubblicamente, commentando i punti salienti della lettera. Per comodità del lettore (e non

ce ne voglia il prof. Zucchi) il nostro commento seguirà ogni brano della lettera pubblicato in corsivo.

Scrivo dunque il nostro corsivo:

1) *che cosa deve fare un Provveditore agli Studi quando riceve una circolare dal Ministro della Pubblica Istruzione se non applicarla formalmente e integralmente? Come possiamo noi friulani, da una parte, far dell'ironia sul comportamento ineccepibile di quei funzionari dello Stato che applicano la legge e le circolari non arbitrariamente, e, dall'altra scandalizzarsi quando, in altri casi, non le applicano «arbitrariamente», a nostro sfavore?*

Rispondiamo con una domanda, anzi due. Ha letto i trafiletti, da noi ripresi da «La stampa» di Torino e ripubblicati su «Friuli d'oggi»? Sa spiegarci professore perché in Val d'Aosta non è stata osservata la Circolare Ministeriale del 22 ottobre 1969? Lo sa che a Trento non è stata applicata per evitare disordini? Quando ci verrà data una esauriente spiegazione di tale applicazione (come chiamarla?) discriminata della Circolare, riprenderemo il discorso. Noi friulani, comunque, abbiamo solo bisogno di giustizia, cioè di equità, non di formalismi e di legalità. Non sempre ciò che è legale è anche giusto. «Summum jus, summa iniuria»: non lo abbiamo scritto noi, questo broccardo!

2) *Leggiamo ancora. Dopo aver affermato che «gli insegnanti friulani fanno bene a battersi affinché la legge venga modificata a loro favore» (e quindi, se non abbiamo capito male, a scapito di altri) il prof. Zucchi scrive che «sugliamo (...) quando la loro protesta assume un carattere generico, emotivo, tendente all'infondato».*

La risposta è semplice: a noi sembra che la protesta sia stata ben precisa. Gli insegnanti che hanno perso il posto pretendono di avere un posto fisso; il diritto al lavoro è legalmente fondato sulla Carta Costituzionale.

3) *Ma a me, caro Direttore, — prosegue il prof. Zucchi — preme soprattutto esprimere il rammarico per lo spirito antimeridionalistico con cui la suddetta protesta si manifesta. Una delle caratteristiche positive del Movimento Friuli, fino a ieri, era stata l'assenza e il superamento di quel campanilismo e provincialismo «furto antimeridionalistico» che tanto ha nociuto, nel passato, alla causa del Friuli.*

Anche su questo punto non abbiamo colpa o complessi da nascondere. Non siamo antimeridionalisti: lo abbiamo scritto e dimostrato cento volte. Ci saremmo levati in difesa degli interessi del Friuli anche se gli immigrati fossero stati piemontesi o emiliani. Non è colpa nostra se, in questo caso, la gran massa degli immigrati proveniva dal sud. Se mesi fa abbiamo protestato da questo colonne per una circolare ministeriale che dava diritto alle maestre d'asilo altoatesine e valdostane di presentare domanda d'impiego in provincia di Udine. Ma era estate e d'estate pochi leggono i giornali!

Facciamo ancora notare che al Movimento Friuli aderiscono non pochi immi-

grati meridionali e che per noi sono friulani tutti coloro che amano il Friuli, che vivono qui ed hanno diritto di trovare qui, in questa terra, alla quale tanto hanno dato, lavoro per sé e per i loro figli. Non dimentichi professore che gli immigrati di gennaio e febbraio hanno fatto «saltare» anche gente che porta cognomi inequivocabilmente meridionali. Ebbene noi ci siamo battuti e ci battiamo anche per loro, perché alla scuola friulana giova di più un immigrato da cinque anni che un immigrato da cinque giorni! Il primo conosce meglio lo ambiente, la mentalità, la lingua, ecc. Per non parlare di continuità didattica.

4) *«Nell'ultimo numero — scrive ancora il nostro corrispondente — leggo: «è fuori discussione che solitamente un universitario di Trieste, Padova e Venezia... ha una preparazione migliore ed è sottoposto ad una selezione più dura rispetto a quello di un laureato di molte università del resto d'Italia (segnatamente del sud), dove una laurea, come una sigaretta, non si rifiuta a nessuno». Possibile che proprio il prof. Carozzo, autore dell'articolo, non si*

sia reso conto della parzialità, del manicheismo, della retorica, dell'ingenuità — di questa sbrigativa ed apolitica affermazione?».

Il prof. Carozzo si è reso conto di una verità ben nota. Conosciamo personalmente dei laureati friulani che, trovando «troppo dura» l'Università di Trieste, si sono facilmente laureati a Camerino, Bari, Messina, ecc. Potremmo fare dei nomi. Per le abilitazioni all'insegnamento, chi non riesce a Milano, riprova a Bari e a Napoli. Di solito con successo.

Alcune industrie del nord, nelle inserzioni pubblicitarie offrono posti di lavoro a laureati al nord (al Politecnico di Milano, ad esempio) e attribuiscono valori diversi ai punteggi di laurea; per la precisione i punteggi delle Università del nord valgono di più.

Potremmo continuare a lungo. Basterebbe ricordare che Ricciardetto, su «Epoca», scrive che le Università del sud licenziano laureati analfabeti! Ora Ricciardetto è, se ricordiamo bene, di Avellino. E anche lui, fatte le dovute proporzioni, paga il suo prezzo per dire la verità.

Gianfranco Elero

SEGUE DA  
PAGINA 3

## L'Irredentismo

città della costa e gli slavi che invece formano una cospicua parte della popolazione dell'impero, l'Austria, anche se non ha certo simpatia per i moti socialisti, e forse nel tentativo di fermarli, finisce per scegliere gli Slavi, aiutata in ciò dal clero locale.

Un giornale triestino, «L'Eco dell'Alpe Giulias» ha lasciato frequenti testimonianze di questo fatto; nel 1886 scriveva: «Intanto dal pulpito si predica contro i proprietari e si alza il contadino a non pagare agli usurpari. Il governo lascia fare e se ne sta impassibile, ammantando però, con una memoria tutta sua poliziesca, qualunque italiano o slavo».

Per la stessa ragione la classe padronale e media Triestina, che si vede abbandonata dal vecchio protettore, e che vede quindi minacciate le proprie posizioni di privilegio si rivolge automaticamente al protettore naturale, l'Italia, dando forza a quel fenomeno che va sotto il nome di «Irredentismo».

Questa spiegazione di ordine economico, necessariamente schematica e semplificata di un fatto complesso, non vuol negare lo spirito nazionale triestino e cioè il vincolo ideale che lega la comunità di quella città al resto della nazione italiana; vuol dire solo dimostrare che accanto allo slancio affettivo ci furono certamente ben precisi ed identificabili moventi di natura economica.

La posizione degli irredentisti triestini non ha molto scopo fino a quando l'Italia fa parte della Triplice Alleanza; ancora nel 1881, il ministro Sonnino scriveva infatti: «Il possesso di Trieste nelle presenti condizioni dell'Impero è di somma importanza per l'Austria-Ungheria; questa lotterebbe a tutta oltranza prima di rinunciare a quel porto. Inoltre Trieste è il porto più conveniente al commercio dell'intera regione tedesca; la sua popolazione è mista come tutte le popolazioni di confine; la rivendicazione di Trieste come di un diritto sarebbe un'esagerazione del principio di nazionalità, senza poi rappresentare un interesse reale per la nostra difesa».

Fausto Schiavi

propaganda  
e  
organizzazione

## Feletto

Venerdì 6 marzo scorso, presso il Bar Sport di Feletto Umberto, presentati dal sig. Zucchia, hanno parlato l'ing. Fausto Schiavi, Consigliere Regionale e Presidente del MF, il geom. di Caporiacco, Consigliere Regionale, ed il prof. don Francesco Placereani, davanti ad un attento pubblico di circa 70 persone.

L'ing. Schiavi ha rapidamente delineato la fisionomia del MF e ne ha ricordato l'attività, attività che egli ha definito forzatamente limitata per la mancanza di uomini e di mezzi.

Il geom. di Caporiacco ha spiegato all'uditorio i motivi per cui il Movimento Friuli esiste, confutando nel contempo le calunnie che avversari sprovveduti ed oramai vinti continuano ad alimentare nei nostri confronti.

Il prof. Placereani infine, parlando com'è sua consuetudine in lingua friulana, ha illustrato i meriti e le colpe del Clero friulano, prendendo lo spunto dall'ormai storica mozione del Clero.

L'interesse suscitato dagli oratori, il numeroso pubblico che affollava la sala ed il dibattito finale sono stati giusto premio per la perfetta organizzazione, curata dai felici amici di Tavagnacco e Feletto, che pubblicamente ringraziamo.

Infine il Signor Zucchia, a nome del gruppo locale del MF ha reso noto che i simpatizzanti del Comune di Tavagnacco potranno intervenire alle riunioni che si terranno, ogni venerdì alle ore 21, presso la Trattoria «Al Fogolar» di Feletto, tel. 68124

## NUOVA INDUSTRIA FRIULANA

Settore arredamento

IMPIANTI RECENTISSIMI

FATTURATO 1969 LIRE 500 MILIONI

PER SVILUPPO ATTIVITA'

CERCA SOCIO

CON APPORTO DI 50 MILIONI

TELEFONARE 64.254

## Problemi di Pradamano

Nel numero precedente di Friuli d'Oggi abbiamo dato notizia delle clamorose dimissioni in blocco del Consiglio Comunale di Pradamano, che aveva inteso con questo gesto protestare energicamente contro l'imposizione di pesanti servizi militari nel suo territorio.

Giovedì 5 ci siamo recati a Pradamano, per constatare di persona quale fosse la situazione, e per sentire il parere del popolo su un gesto che non ha precedenti in Friuli.

Ma, prima di entrare in argomento, desideriamo esprimere al Sindaco ed al Consiglio la nostra ammirazione per il loro atto di coraggio, indicativo del fatto che, finalmente, in Friuli qualcosa si muove, e che il problema delle servitù militari, primo e più grave anno della nostra terra, deve essere risolto al più presto.

E spendiamo ancora due parole sull'aspetto generale del problema: il Friuli è da sempre un immenso campo trincerato (quando non è stato campo di battaglia), un campo trincerato, che nonostante il disposto della legge N. 180 del 1968, è destinato a rimanere tale ancora per molti anni. In 151 Comuni infatti, aree coltivabili per migliaia di ettari sono inutilizzabili perché vicine a caserme, casermette, bunker, ecc., tutta roba che dal punto di vista strategico, sarebbe servita egregiamente a Napoleone, ma che è divenuta almeno anacronistica ai nostri tempi.

Ma torniamo a Pradamano. Il suo territorio è già di per sé in una situazione particolare, in quanto 1/3 di esso sono di proprietà di enti, aziende, oppure vincolati a lasciti testamentari; le aree in questione sono quindi difficilmente utilizzabili.

E questo uno dei motivi per cui le industrie, nonostante gli sforzi dell'amministrazione comunale, erano piuttosto riluttanti ad insediarsi nel comprensorio.

A rendere questa situazione ancor più pesante hanno contribuito recentemente le Autorità Militari, con un progetto di servitù che dovrebbero colpire oltre cento ettari di terra nei pressi della frazione di Lovaria, e proprio nelle vicinanze della strada statale, dove i campi valgono di più.

Il Consiglio Comunale di Pradamano, alle prime avvisaglie di questo pericolo mortale per il suo sviluppo, aveva cercato con ogni mezzo di sensibilizzare politici e militari, per cercar di evitare la morte sociale ed economica della zona.

Ma i risultati di quest'azione erano stati pressoché nulli; come sempre, in Friuli tutti promettono mari e monti, ma nessuno poi fa qualcosa di concreto. Perciò il Consiglio, senza distinzione di colore politico, si era dimesso in blocco, forte dell'appoggio incondizionato della popolazione, che abbiamo visto compatta e decisa a far valere con ogni mezzo i propri diritti.

Adesso, molto probabilmente, qualcosa succederà; le dimissioni di un intero consiglio comunale sono un incidente grave, specialmente in periodo di elezioni. E qualcuno, qualche pezzo grosso, dovrà fare almeno delle promesse. E probabilmente il Consiglio Regionale approverà all'unanimità la legge-voto tendente a ridurre la pressione delle servitù militari in Friuli.

Ma tutto questo non sarà sufficiente; il popolo friulano non si accontenta più di promesse e di parole. Vuole fatti, fatti concreti.

Ed inoltre ha capito che nulla di ciò che è stato fatto è immutabile. E sa che dipende da lui, come dagli abitanti di Moruzzo che hanno costituito un comitato per difendersi dal Ministero della Difesa, e come soprattutto dai Consiglieri comunali di Pradamano che si sono dimessi, se i cambiamenti saranno fatti presto e bene.

Il Consiglio Comunale di

C.L.

MARTEDI' E GIOVEDI'

## Romanzo di Sgorlon a Radio Trieste

Nei giorni 10 e 12 marzo la Radio regionale ha messo in onda le prime due puntate di un romanzo dello scrittore udinese Carlo Sgorlon, *Il vento nel vigneto*. Si tratta di un libro che l'autore scrisse una decina di anni fa, e di cui egli stesso ha curato l'adattamento radiofonico. Il romanzo narra una storia semplice, ma in-

tensamente vissuta dal protagonista, un ergastolano grizzato che torna nei suoi paesi (si tratta del medio Friuli collinare) poiché sente che soltanto in essi la sua vita potrà riprendere e avere qualche senso. Egli riesce a riconquistare la fiducia dei compaesani, ma non a realizzare il suo sogno più segreto. La vicenda è condotta con sobrio rigore stilistico, e con una precisa scansione nei tempi e delle stagioni, ed ha un pregnante sapore friulano, forse anche perché l'autore l'ha ambientata negli stessi paesi in cui egli è nato ed ha trascorso alcuni periodi della sua fanciullezza.

Per la radio poi si tratta di una vera novità poiché è il primo romanzo ambientato in Friuli che essa trasmetta, almeno di autore vivente.